

Irak  
Scolaretti  
assassinati  
a Baghdad?

NICOSIA. Trapelano notizie di effrazioni a Baghdad dove sarebbero stati assassinati anche bambini, diversi scolari delle elementari, presi e trucidati nelle scuole della capitale irachena dal 2 agosto scorso, giorno dell'invasione del Kuwait. Sono i segnali che qua e là fa acqua l'ordine pubblico, anche se ieri il governo dell'Irak ha smentito questi orribili fatti, trapezati e in circolo da giorni, pur ammettendo, per la prima volta dall'inizio della crisi nel Golfo, l'esistenza di problemi, di agitazioni nelle scuole di Baghdad. L'agenzia di stampa Incha riferisce dei bambini uccisi, addossando la colpa a sconosciuti fomentatori di agitazione che avrebbero rotto la stabilità del fronte interno. Ma su quegli omicidi l'agenzia di stampa non ha dato particolari nomi o numeri, come è dovuto avvenire, solo la notizia che un gruppo di adolescenti ha seminato il panico in numerose scuole primarie, dove ha distribuito volantini, scritto slogan sui muri e attuato provocazioni. Dopo quello di seminare il panico in numerose scuole primarie, dove ha distribuito volantini, scritto slogan sui muri e attuato provocazioni. Dopo quello di seminare il panico in numerose scuole primarie, dove ha distribuito volantini, scritto slogan sui muri e attuato provocazioni.

Il presidente iracheno ha ricevuto ieri una delegazione di pacifisti  
Attese e speranze tra i familiari dei duecentocinquanta ostaggi

Arrivati in Irak i medicinali spediti dal governo di Roma  
Ma palazzo Chigi resta contrario alle iniziative umanitarie

# Saddam: «Libererò molti italiani»

Saddam libera una parte dei duecentocinquanta ostaggi italiani. L'annuncio è stato fatto alla delegazione di pacifisti guidata da monsignor Capucci. Il presidente iracheno ha parlato di un «gran numero» di italiani. Il governo, su richiesta della delegazione, ha inviato a Baghdad un aereo con 25 tonnellate di medicinali, in particolare per i bambini. I pacifisti: «L'Irak vuole trattare».



Gli ostaggi italiani a Baghdad

ROMA. Torna un «gran numero» di italiani. Stavolta la «spinta» è venuta dalla delegazione di pacifisti, che, dopo aver incontrato Arafat, ha avuto ieri un lungo colloquio con Saddam Hussein. Cinquantacinque minuti con il leader iracheno che hanno acceso altre speranze, mentre la situazione nella comunità italiana si fa sempre più drammatica. «Sono sicuro che tornerete a casa con noi», ha detto Saddam accompagnando l'espressione con l'annuncio della liberazione di un folto numero di ostaggi. «Se si giudica dalle parole del dittatore (a large number, un gran numero) l'Irak potrebbe liberare una parte consistente dei duecentocinquanta ostaggi italiani bloccati dal 2 agosto. Quanti non si sa. Un precisazione è attesa per le prossime ore. Poi l'Irak dovrà concedere i visti d'uscita. Gran soddisfazione nella delegazione italiana della quale fanno parte oltre a monsignor Capucci, padre Ernesto Balducci, padre Nicola di Giandomenico, vicario ad Ascoli, il presidente delle Acli Bianchi e il vicepresidente Pas-

Ma a Baghdad monsignor Capucci e la delegazione italiana hanno lavorato sodo. La mediazione di Arafat ha certo giocato un parte decisiva. Ieri da Baghdad monsignor Capucci ha telefonato ad Andreotti. Non è difficile immaginare cosa si siano detti. Gli iracheni chiedono farmaci, in particolare per i bambini. L'embargo non ne vieta l'invio in Irak, ma il blocco dei commerci riduce le forniture anche di questi prodotti. E fin dalla partenza da Roma i pacifisti

Il jet, sul quale viaggiava anche un funzionario della presidenza del consiglio, è atterrato nella capitale mentre i colloqui dei pacifisti si erano da poco conclusi. All'aeroporto, con Capucci e sei esponenti della delegazione di pacifisti c'erano alcuni rappresentanti del ministero della Sanità iracheno e della mezzaluna rossa. A Roma è partito l'airbus dell'Alitalia «Pinturicchio» con ventisei tonnellate di farmaci, in particolare vaccini per bambini.

Ma i pacifisti mandano in Italia un altro messaggio, lo stesso raccolto da Brandt. Nei cinquantacinque minuti di colloquio Saddam ha detto alla delegazione italiana: «Non ci offendiamo se altri hanno posizioni diverse dalle nostre. L'essenziale è la volontà di dialogare. Con i rappresentanti dei popoli e con gli ex capi di governo siamo riusciti a parlare e a spiegarci. Perché con i governi no?». Questa nuova disponibilità di Saddam ha convinto la delegazione di pacifisti che «ci sono gli spazi per una trattativa e per una soluzione globale dei problemi del Medio Oriente, senza rinunciare ad affermare i principi dell'autodeterminazione dei popoli e della legalità internazionale». E la richiesta della delegazione era quella della liberazione di tutti gli stranieri intrappolati. Il loro viaggio in ogni caso ottiene un successo significativo, riporta speranza e sollievo in tante parti d'Italia dove ormai aveva preso il sopravvento la disperazione. In molte città italiane, da Genova a Milano a Siracusa, nella fabbrica come la Nuova Pignone di Bari e l'Ansaldo di Genova, si sono formati comitati di familiari, associazioni che premono per la liberazione degli ostaggi. Ora arriva la notizia della liberazione di buona parte degli italiani. Quanti saranno? La scelta dei loro nomi ricadrà polemicamente mal sopite, sospesi su privilegi di alcuni a scapito di altri? Quanti dei duecentocinquanta italiani resteranno ancora prigionieri di Saddam?



Margaret Thatcher

## L'incerto dopo-Thatcher I Tories sempre più divisi rischiano un terzo round I laburisti: «Siete codardi»

L'appoggio di Howe e Lawson alla candidatura di Heseltine approfondisce la spaccatura tra i Tories, incerti sulla scelta del nuovo leader nel ballottaggio di dopodomani. Major è il favorito dei bookmakers. Mentre i tories si affrettano ad allontanarsi dal Thatcherismo, i laburisti attaccano: «Avete ripensamenti per paura di perdere le prossime elezioni». La Thatcher si era alienata il voto delle donne.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Si allarga e si approfondisce la spaccatura nel partito conservatore. Nella serata di ieri Nigel Lawson (ex cancelliere dello scacchiere) e Geoffrey Howe (ex premier le cui dimissioni hanno aperto la crisi nei Tories) hanno dichiarato formalmente il loro appoggio a Heseltine. Il ballottaggio di martedì si presenta dunque più incerto che mai. E c'è la possibilità che si arrivi a un terzo ballottaggio, giovedì, se nessuno dei tre candidati raggiungerà la maggioranza assoluta delle preferenze espresse dai 372 deputati conservatori. Major, Howe e Heseltine, i tre duellanti, stanno trascorrendo un week-end menandosi fedi e lacerando le loro, a caccia di voti. Il paese sta a guardare. Ognuno dei candidati deve promettere un manifesto politico con qualcosa di diverso e soprattutto distinguibile dagli altri. Si fanno fotografie insieme alla moglie in cucina o con i figli nel parco nella speranza di conquistare consensi. Quando finalmente i Tories avranno scelto il nuovo leader, la regina aprirà a chi aprirà i cancelli di Buckingham Palace per affidare l'incarico di guidare il paese. E il leader della Cee sapranno con chi avranno a che fare al vertice di Roma all'inizio del mese prossimo. Essenzialmente tutti e tre i candidati si presentano più propensi ad avvicinarsi passo a passo all'idea dell'unione economica e monetaria, sia pure mantenendo ferma la doppia moneta: ecu e sterlina. La Thatcher diceva: «Agli inglesi feci un piacere mai», loro dicono: «almeno facciamoli scegliere». Ma in primo luogo, dopo questo traumatico scambiosamento, i tre devono sottoporre a un test cruciale: la capacità di riportare i 372 deputati sotto la compatta disciplina di un unico leader. Il colpo è stato tremendo e le recriminazioni devono ancora cominciare. Il torismo ora non è più a senso unico. Davanti ai tre ci sono vari segnali direzionali: dove finiscono le privatizzazioni? come ridurre spinta all'economia in vista dell'alto tasso di inflazione, del tasso basso di interesse, del deficit della bilancia dei pagamenti? come salvare i centri urbani in spaventoso declino? come ripresentare una politica fiscale giusta e credibile dopo lo scontro sulla poll-tax? Non ultimo, c'è stato un forte aumento della violenza, un impoverimento dei valori

## Bulgaria Cresce la tensione a Sofia

Un massiccio impegno di polizia ha impedito incidenti più gravi tra i due gruppi. I dimostranti però sono contro il governo del primo ministro socialista Lukanov, all'indomani della boicottatura della mozione di fiducia presentata dall'opposizione. Mentre trentamila persone, radunate davanti alla sede del partito, dimostravano a favore del premier, duemila oppositori tenevano a poca distanza una contro dimostrazione bloccando una delle arterie principali della capitale. La polizia ha provveduto a separare gli oppositori schierati ed è intervenuta a reprimere alcuni sberleffi scoppiati mentre i dimostranti filogovernativi si andavano disperdendo. L'unione delle forze democratiche, che è la principale alleanza dell'opposizione e che, mantenendo la pressione sul governo, ha preannunciato per oggi una massiccia manifestazione nel corso della quale chiederà le dimissioni di Lukanov giudicato incapace di far fronte alla grave crisi economica del paese.

## Giornalisti e cameramen americani al seguito di Bush malmenati dalle guardie elvetiche Stessa sorte hanno avuto i collaboratori del presidente intervenuti per difendere i reporter

# Guerra diplomatica tra Usa e Svizzera

Durante il viaggio di Bush si è arrivati ad un pelo alla guerra diplomatica Stati Uniti e Svizzera. Protesta ufficiale di Washington: le guardie svizzere hanno piantato il mitra in pancia al capo del protocollo di Bush, insultato il suo capo di gabinetto, malmenato e fermato giornalisti, e cosa più grave di tutte, ostacolato quel che è la molla di tutto: lo spettacolo di fronte ai media.

La canna del mitra nello stomaco fosse stato uno dei soldati di Saddam Hussein, sarebbe stata guerra. Con gli Svizzeri, Washington si limiterà ad una protesta diplomatica ufficiale.

Berna forse risponderà che era sua responsabilità difendere dall'invasione dei giornalisti la sicurezza di Bush nelle poche ore in cui era loro ospite. Quel che la polizia svizzera forse non sa è che non gli potevano fare altrettanto maggiore.

Solo un «pool» composto dalle principali agenzie e reti tv, e a rotazione dai giornalisti delle altre testate Usa sale con Bush sull'Air Force One. Nessun giornalista straniero: sola eccezione i britannici per la visita alle truppe del deserto di sua maestà la regina. Gli altri finiscono in una sala stampa montata e smontata ad ogni tappa, con televisori che trasmettono in diretta le riprese dei colleghi del «pool», e lo staff della Casa Bianca che con stupefacente rapidità registra, trascrive e ciclostila i testi delle conferenze stampa e i resoconti scritti di chi ha seguito col proprio occhio una o l'altra delle tappe della giornata di

retti ai colleghi che invece sono rimasti con le salmerie. È questa la gran cucina delle notizie, dove paradossalmente sembra arrivare tutto ma al tempo stesso si è isolati come in una torre d'avorio (più di una volta è capitato che delle centinaia di telefoni installati volta per volta in queste sale stampa, nessuno potesse chiamare la città dove ci trovavamo). Si possono girare benissimo, come abbiamo fatto questa volta, quattro continenti e sette Paesi assieme a Bush senza vederlo davvero, neanche da lontano, nemmeno una volta. In compenso si può sparare come abbiamo potuto fare attraverso la telecamera che gli stava alle spalle mentre aspettava scuro in volto Gorbaciov per l'appuntamento all'ambasciata Usa a Parigi. Si è al punto di smarrimento di ogni pettegolezzo studiato o sfuggito che sia. In compenso a volte si ha l'impressione che quel che altre propagande erano riuscite ad ottenere con il martellamento ideologico e con il inondazione delle notizie, una «velina» estremamente più sofisticata ed efficiente.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GRUBER  
WASHINGTON. «Devo dire che non mi è capitato di assistere a tanta brutalità e bestialità da parte di una forza di sicurezza da almeno dieci anni a questa parte», dice ponozzo Martin Fitzwater, il portavoce di Bush. Non ce l'ha con i servizi di sicurezza iracheni. Non si riferisce alla risposta all'inflazione da parte della polizia israeliana. La brutalità di cui parla è quella della polizia Svizzera a Ginevra. L'ultima tappa del viaggio di Bush, dove ha incontrato il siriano Assad. Racconta, ancora incredulo, che ha visto «piantare un mitra nello stomaco dell'ambasciatore Joseph Reed (il distintissimo capo del protocollo della Casa Bianca)». Che quando poco dopo all'Holiday Inn di

Ginevra il capo di gabinetto di Bush John Sununu ha cercato di protestare con il capo dei servizi di sicurezza svizzeri, è stato, sempre secondo le parole di Fitzwater, «verbalmente aggredito». Gli scontri, che erano iniziati quando all'arrivo di Bush a Ginevra giornalisti e funzionari della Casa Bianca erano stati malmenati, si sono ripetuti alla partenza. Un fotografo al seguito di Bush è stato fermato e ferito. Non è servito che i collaboratori di Bush cercassero di difendere i giornalisti brutalizzati: hanno avuto la loro parte di spintoni e pestaggio, con le guardie svizzere assolutamente noncuranti che quelli gridassero: «State picchiando esponenti ufficiali del governo Usa». Se a colpire un

ambasciatore straniero con la canna del mitra nello stomaco fosse stato uno dei soldati di Saddam Hussein, sarebbe stata guerra. Con gli Svizzeri, Washington si limiterà ad una protesta diplomatica ufficiale. Berna forse risponderà che era sua responsabilità difendere dall'invasione dei giornalisti la sicurezza di Bush nelle poche ore in cui era loro ospite. Quel che la polizia svizzera forse non sa è che non gli potevano fare altrettanto maggiore. Solo un «pool» composto dalle principali agenzie e reti tv, e a rotazione dai giornalisti delle altre testate Usa sale con Bush sull'Air Force One. Nessun giornalista straniero: sola eccezione i britannici per la visita alle truppe del deserto di sua maestà la regina. Gli altri finiscono in una sala stampa montata e smontata ad ogni tappa, con televisori che trasmettono in diretta le riprese dei colleghi del «pool», e lo staff della Casa Bianca che con stupefacente rapidità registra, trascrive e ciclostila i testi delle conferenze stampa e i resoconti scritti di chi ha seguito col proprio occhio una o l'altra delle tappe della giornata di

retti ai colleghi che invece sono rimasti con le salmerie. È questa la gran cucina delle notizie, dove paradossalmente sembra arrivare tutto ma al tempo stesso si è isolati come in una torre d'avorio (più di una volta è capitato che delle centinaia di telefoni installati volta per volta in queste sale stampa, nessuno potesse chiamare la città dove ci trovavamo). Si possono girare benissimo, come abbiamo fatto questa volta, quattro continenti e sette Paesi assieme a Bush senza vederlo davvero, neanche da lontano, nemmeno una volta. In compenso si può sparare come abbiamo potuto fare attraverso la telecamera che gli stava alle spalle mentre aspettava scuro in volto Gorbaciov per l'appuntamento all'ambasciata Usa a Parigi. Si è al punto di smarrimento di ogni pettegolezzo studiato o sfuggito che sia. In compenso a volte si ha l'impressione che quel che altre propagande erano riuscite ad ottenere con il martellamento ideologico e con il inondazione delle notizie, una «velina» estremamente più sofisticata ed efficiente.

retti ai colleghi che invece sono rimasti con le salmerie. È questa la gran cucina delle notizie, dove paradossalmente sembra arrivare tutto ma al tempo stesso si è isolati come in una torre d'avorio (più di una volta è capitato che delle centinaia di telefoni installati volta per volta in queste sale stampa, nessuno potesse chiamare la città dove ci trovavamo). Si possono girare benissimo, come abbiamo fatto questa volta, quattro continenti e sette Paesi assieme a Bush senza vederlo davvero, neanche da lontano, nemmeno una volta. In compenso si può sparare come abbiamo potuto fare attraverso la telecamera che gli stava alle spalle mentre aspettava scuro in volto Gorbaciov per l'appuntamento all'ambasciata Usa a Parigi. Si è al punto di smarrimento di ogni pettegolezzo studiato o sfuggito che sia. In compenso a volte si ha l'impressione che quel che altre propagande erano riuscite ad ottenere con il martellamento ideologico e con il inondazione delle notizie, una «velina» estremamente più sofisticata ed efficiente.

## La Conferenza episcopale: «Anche il governo è responsabile per questa società immorale».

# Su González l'ira dei vescovi spagnoli

È un attacco senza precedenti quello che la Conferenza episcopale spagnola ha lanciato ieri contro il governo di Madrid. In un documento - votato a maggioranza - i vescovi giudicano la Spagna «un paese moralmente malato» e accusano il partito socialista al potere di stimolare la «degradazione dei valori». La risposta del governo: «Una dichiarazione aberrante e antistorica».

quell'Angel Suquia che papa Wojtyla ha voluto alla presidenza della Conferenza episcopale spagnola. «Strategia» perché dopo aver pazientemente riunito le schegge della destra politica sponsorizzando la formazione del Partido Popular il cardinale Suquia ha scelto di scendere in campo con un documento - si chiama «La coscienza cristiana di fronte alla situazione morale della società» - che il numero tre del Psoe, Xiqui Benegas, ha definito «aberrante», «con idee che risorgono da un'epoca della società spagnola definitivamente sottratta» e dove il governo spagnolo viene indicato come uno dei principali responsabili del «disordine morale».

«Tra gli elementi di questo «disordine» che i vescovi attribuiscono al governo c'è naturalmente la legalizzazione dell'aborto - una legge tra l'altro molto più restrittiva di quella italiana - che viene messa alla stregua del terrorismo e del traffico di droga. Ma insieme a questo il documento dei vescovi se la prende con «i sospetti di forme di corruzione tra i funzionari pubblici e l'uso maldestro del bilancio statale», poi con «la smisurata esaltazione del denaro» che diventa visibile con l'elevazione a rango di modello sociale «di uomini e donne il cui unico valore sembra essere quello del successo folgorante nella sfera della ricchezza e del lusso». E chi non ottiene successo economico - dicono i vescovi - cerca di copiare questi modelli ricorrendo a qualunque tipo di giochi d'azzardo «alcuni dei quali promossi e gestiti dallo Stato».

Al punto che la Spagna è diventata un gigantesco casinò. Ma, aggiungono: i vescovi, il cattivo esempio degli uomini che governano il paese si estende anche alla sfera del «disordine sessuale». Il segnale più preoccupante per i vescovi spagnoli è «la triviale vulgarizzazione della sessualità umana. Un fenomeno evidente nella crescita delle relazioni extramatrimoniali e nella generalizzazione di quelle pre-matrimoniali, o, perfino, - aggiungono - nella rivendicazione di legittimità per i rapporti omosessuali».

Naturalmente il problema non è l'ira della Conferenza episcopale. È il suo obiettivo. Responsabilizzare il governo di «creare un clima che corrompe la società» significa intervenire duramente in politica. Con tutto il peso dell'Istituzione cattolica in una società cattolica. Segnali di questo salto di qualità nell'atteggiamento della Chiesa in Spagna si erano già avuti, dieci giorni fa, quando i vescovi avevano condannato una campagna pubblicitaria del ministero della Sanità che sponsorizzava l'uso del profilattico non solo contro l'Aids ma anche per scongiurare le gravidanze indesiderate delle giovani coppie.

## Maggie trasloca martedì

# L'ex premier andrà a vivere in una villa a Dulwich

LONDRA. Margaret e Denis Thatcher traslocheranno martedì dalla residenza del primo ministro in Downing street nella villa che hanno comprato per i giorni della pensione a Dulwich, un elegante quartiere satellite di Londra. Lo ha annunciato Michael Gerson, di 53 anni, direttore della ditta incaricata del trasloco. Lunedì tre uomini dell'impresa imballeranno gli effetti personali della famiglia Thatcher. I mobili della residenza appartengono allo stato. I coniugi Thatcher - ha detto Gerson - sono nostri clienti da anni e la signora ha avuto anche la bontà di inaugurare la nostra nuova sede a Finchley, il suo collegio elettorale, quando era semplice deputato. «Tutti i ricordi di undici anni trascorsi a Downing street - ha aggiunto - saranno trasferiti a Dulwich martedì. Lasceremo però qualche abito, nel caso che vi fosse un ter-

zo scrutinio per la nomina del successore e la signora rimanesse primo ministro fino a giovedì». Denis Thatcher ha comprato la villa con cinque camere da letto a Dulwich cinque anni fa per 400 mila sterline, pari a un miliardo di lire italiane. Oggi è valutata 600 mila sterline pari a quasi un miliardo e mezzo. Intanto la voce di Margaret Thatcher risponde oggi a chi chiama un numero di telefono in Inghilterra: 898 99120. Benché malata di laringite, la signora primo ministro ha aderito a un appello di «children in need», una organizzazione che si prende cura dei bambini poveri. Ha registrato un messaggio che ricorda la sua celebre frase «siamo diventata nonna per raccogliere denaro. Chi forma il numero viene invitato a lasciare la linea aperta per un tempo proporzionale all'offerta che vuole fare».